

RECENSIONE – REVIEW

Zizioli E. (2021). *Donne detenute. Percorsi educativi di liberazione*.
Milano: FrancoAngeli

di Valerio Palmieri (Università di Foggia)

Quali sono le condizioni delle donne detenute? Come vivono la reclusione? Quali percorsi educativi allestire per il loro reinserimento nella società?

Sono alcuni degli interrogativi al centro del volume di Elena Zizioli che, in chiave pedagogica, offre interessanti spunti di riflessione per rispondere a dei quesiti che appaiono come un problema sociale oltre che educativo. Problematiche che hanno assunto i tratti dell'emergenza, in particolare, nell'ultimo anno e mezzo in seguito alla diffusione della pandemia da Covid-19.

Il volume, che consta di quattro capitoli impreziositi da dodici *box* di approfondimento, muove da una scommessa tutta al femminile che mira alla costruzione di processi alternativi alla carcerazione per liberare le donne detenute dall'abisso dell'indifferenza.

Storicamente, sottolinea l'autrice, «l'istituzionalizzazione appariva un giusto destino per la redenzione» di coloro che si macchiavano di un reato. In particolare, le donne detenute – che da sempre rappresentano la minoranza della popolazione carceraria – erano considerate «reiette in quanto incapaci di assolvere i compiti che la natura aveva assegnato loro». Le cosiddette escluse tra le escluse, di solito, appartenevano al sottoproletariato urbano, erano poco scolarizzate o analfabete e inclini ad accettare la sottomissione, anche per motivi di natura religiosa. All'interno delle carceri erano marginalizzate, vittime di violenze e di stereotipi di genere. A questi aspetti va aggiunta, dice l'autrice, la concezione del regime carcerario inteso come cura, secondo il «paradigma medico-terapeutico», e come «luogo di custodia e di espiazione».

La svolta, in Italia, giunse nel 1975 con la legge 354 che, sottolinea Elena Zizioli nel suo libro, pone al centro «il problema

dell'umanizzazione del trattamento» negli Istituti di pena. Il carcere divenne, così, un luogo di educazione. Tuttavia, per le donne reclusi non ci fu un cambiamento radicale ma perdurarono le condizioni di difficoltà. Il riconoscimento dei diritti delle donne, in ambito penitenziario, è frutto di un lungo, lento, faticoso e accidentato cammino che ha visto numerose militanti politiche protagoniste delle mobilitazioni civili. Solo a partire dagli anni Novanta del Novecento venne riconosciuta «la questione relativa alle differenze» di genere all'interno degli Istituti penitenziari.

Partendo da tali presupposti, Zizioli in questo volume volge la sua attenzione alla promozione di iniziative di *empowerment* tra le sbarre basandosi su alcuni concetti chiave, riassumibili attraverso quattro parole: reti, tenacia, determinazione e narrazione.

L'obiettivo è quello di comprendere il carcere, in un'ottica pedagogica, prendendo in considerazione il punto di vista femminile per scoprire «le emozioni, le paure, le resistenze, le potenzialità e le risorse» che scaturiscono dalla progettazione di «percorsi educativi di liberazione».

L'autrice fa riferimento a una «pedagogia militante» che si pone accanto alle donne per aiutarle a superare lo *status* di detenute spogliate della loro identità, inghiottite, soffocate, omologate dalla ripetitività della routine in carcere. A questi aspetti vanno aggiunti i sentimenti di «paura, solitudine, incertezza, sofferenza, instabilità, insicurezza, noia» oltre a un profondo senso di colpa.

La progettazione pedagogica, prosegue la Zizioli, come dimostrato nelle ricerche qualitative, parte proprio dall'ascolto delle narrazioni autobiografiche fatte dalle detenute. Spetta quindi all'educazione prefigurare il cambiamento e agire sulla realtà, un'educazione che sia mossa da intenzionalità pedagogica, che sia progettata e orientata a sostenere i percorsi delle donne detenute in un'ottica *lifelong, lifewide e lifedeep*. Tuttavia, non è semplice ricondurre alla dimensione pedagogica le dinamiche interne della vita in carcere.

Lo sa bene l'autrice che riporta numerose testimonianze toccanti di vite spezzate, affettività e sessualità negate, identità rese invisibili, grida silenziose. Ma «cambiare rotta» è possibile attra-

verso l'impegno di tutto il sistema: le detenute, gli operatori, la polizia penitenziaria, gli psicologi, i volontari e la comunità in cui sorge l'edificio carcerario. È questa la vera scommessa pedagogica. Un cambiamento che deve portare alla riscoperta della libertà, della bellezza, dell'affettività e della formazione. La libertà, sottolinea l'autrice, è intesa come «concetto multidimensionale» che comprende sia la possibilità di movimento, verso l'esterno, sia quella di pensare e di progettare. La bellezza, invece, serve a ridare armonia ed equilibrio interiore utili a superare le difficoltà legate alla condizione delle donne prima e durante l'esperienza di detenzione. La riscoperta dell'affettività è tra le questioni più spinose e non del tutto risolte soprattutto per la condizione di maternità.

La Zizioli evidenzia l'urgenza di adottare provvedimenti che possano risolvere definitivamente un problema più volte rimandato dal legislatore che richiede «un'organizzazione complessa di servizi sul territorio». Un altro aspetto importante del cambiamento auspicato è la formazione. Oggi, chi vive un'esperienza di detenzione proviene da contesti familiari violenti, infanzie segnate da abbandoni oppure è straniera. Si rende, così, necessaria l'attivazione di percorsi scolastici che rappresentano «una reale occasione di emancipazione». Il carcere, ne è convinta l'autrice, deve diventare uno spazio educante attraverso la promozione di progetti ed esperienze in grado di modificarne gli assetti. Al centro di questa progettualità c'è il valore della narrazione intesa come potere trasformativo in grado di destrutturare e comprendere le complessità ma anche le prospettive di speranza delle singole donne detenute.

A tal proposito, Zizioli riporta alcuni progetti che hanno utilizzato proprio il dispositivo narrativo in maniera originale. Tra questi troviamo l'esperienza della biblioteca e del teatro in carcere, il corso sulla cura e il benessere, l'imprenditorialità femminile. Tutte queste attività hanno riportato al centro il ruolo della donna, aperto nuove dimensioni e orizzonti, ricucito ferite interiori modificando l'assetto della pena detentiva alla luce del dettame Costituzionale. Nel volume, dunque, il lettore è accompagnato in un percorso di presa di consapevolezza della condizione delle donne detenute e dei percorsi messi in campo, in un'ottica squisitamente pedagogica, per

offrire loro una possibilità di riscatto sulla quale occorre investire per progettare e immaginare una società più inclusiva che intenda capitalizzare la ricchezza che può nascere anche da una condizione di estrema marginalità e sofferenza.